

**Ad Ankara  
Arrestati  
i leader del  
Pc Turco**

**ANKARA** Appena messo piede all'aeroporto di Ankara li hanno arrestati. Sono Nihat Sargin e Haydar Kutlu, ex segretari rispettivamente del Partito dei lavoratori e del Partito comunista turco, ed ora, da un mese, alla testa del nuovo Partito comunista unificato, nato dalla fusione delle due formazioni politiche. Su entrambi i leader della sinistra turca pendevano mandati di cattura emessi dalla magistratura locale per appartenenza a gruppi politici illegali. Sargin e Kutlu, che da anni vivevano in esilio in Europa, si erano fatti accompagnare nel viaggio da alcuni parlamentari stranieri in maniera che la loro cattura fosse immediatamente nota all'opinione pubblica internazionale. Testimoni dell'arresto sono stati Luciano Castellino, parlamentare del Pci al Parlamento di Strasburgo, un deputato europeo del Partito socialista popolare danese, un senatore comunista francese e un deputato comunista spagnolo.

Nello scorso mese di ottobre, annunciando la fusione dei loro partiti, Sargin e Kutlu avevano rivelato l'intenzione di chiedere che il nuovo Partito comunista unificato fosse legalizzato. Evidentemente almeno per il momento le autorità turche la pensano in maniera diversa, nonostante che ultimamente il governo nato dal golpe militare del 1980 abbiano dimostrato un atteggiamento meno ostile del passato ad un graduale processo di democratizzazione. Il premier Ozal ha autorizzato la commemorazione in parlamento della scomparsa del dirigente comunista Behice Boran. È stato anche concesso il ritorno in patria a diversi artisti esiliati dopo il golpe. Del resto Ankara ha tutto l'interesse a dare al mondo segnali di apertura democratica, poiché altrimenti la sua richiesta di ingresso nella Cee rischerebbe di restare insoddisfatta a tempo indefinito.

Stando al codice penale turco, e precisamente agli articoli 141 e 142 introdotti nel 1936 sul modello delle leggi fasciste italiane, Sargin e Kutlu rischiano da sei mesi sino a 17 anni di carcere. Ozal ha preannunciato la possibilità che i due articoli siano soppressi, ma solo dopo le elezioni parlamentari previste per il prossimo 29 novembre.

Cieli pericolosi in Usa. Dopo il DC-9 di Denver, cade un bimotore

# Due sciagure aeree, 34 morti

**Sotto accusa c'è ancora una volta la «deregulation» ordinata da Reagan**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK** 26 morti, una cinquantina di feriti, di cui 11 in condizione critica, è il bilancio della sciagura di domenica sera all'aeroporto di Denver, Colorado. Ma c'è da registrare un'altra tragedia. Otto persone sono rimaste uccise a Madison, nel Wisconsin, dove un piccolo bimotore King è precipitato.

Il Dc-9 della Continental Airlines, diretto a Boise, nell'Idaho stava decollando dallo Stapleton di Denver in una tempesta di neve. Si è sollevato da terra, si è messo paurosamente ad ondeggiare da un lato e dall'altro, poi è ricaduto rovesciandosi sulla pista. Aveva a bordo 76 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio. La cosa che più colpisce al momento è che in una sciagura del genere siano riusciti a salvarsi in tanti. «Ne ho viste altre

di sciagure aeree - ha detto uno dei responsabili dei soccorsi - ma almeno all'inizio questo mi era sembrato il peggiore». Il merito viene attribuito all'efficienza dei servizi di emergenza dell'aeroporto, che pare sia particolarmente attrezzato. Ai soccorritori si è presentata una scena terrificante. L'aereo si era spaccato in tre tronconi con corpi bagagli e rottami sparsi sulla pista innevata. Alcuni dei passeggeri, scaraventati sulla pista, vagavano in stato di shock. Hanno dovuto lavorare per ore tra il nevischio e i venti gelidi per liberare altri imprigionati nelle lamiere contorte. Molti ancora attaccati a teste in giù ai sedili con le cinture di sicurezza.

Le cause sono ancora da accertare. Le «scatole nere» e le registrazioni delle conversazioni in cabina sono già state sigillate e inviate a Washington. Una delle ipotesi, tutta da verificare, è che - come per la recente sciagura dell'Atr 42 - si sia formato ghiaccio sulle ali e sulla fusoliera nella mezz'ora di attesa in pista per l'autorizzazione al decollo. Un dato di fatto è che era in corso una tempesta di neve, ma i responsabili dell'aeroporto e della compagnia hanno già messo immediatamente le mani avanti dichiarando che le condizioni atmosferiche rientravano ampiamente nei limiti di sicurezza. Avviene frequentemente che lo Stapleton International di Denver operi in queste condizioni e diversi voli sono partiti senza problemi. La prima cosa dopo l'incidente al Dc-9. I miti di sicurezza a parte è difficile pensare che - in clima di concorrenza spietata, di ricerca di profitti sul filo del rasoio e di «deregulation» selvaggia come quello che si respira nel trasporto aereo americano - qualcuno si azzardi a sospendere i voli solo perché nevica.

Nella più grave sciagura di quest'estate, in cui era precipitato al decollo da Detroit in un Dc 80 provocando 157 vittime, la colpa era stata data ai piloti per non aver esteso gli alettoni (flaps). Ma è, per

coincidenza proprio ieri filtrata dagli inquirenti la notizia che i piloti li avevano invece inseriti.

La Continental Airlines è la terza in importanza delle compagnie aeree americane. E, assieme alla Eastern Airlines, è in testa nei reclami presentati dai passeggeri, che vanno dall'«overbooking» nelle prenotazioni alle cancellazioni di voli, oltre ad altri preoccupanti indici di confu-



I soccorritori tentano di estrarre dai rottami dell'aereo i corpi delle vittime e dei superstiti

sione nella gestione. La direzione della compagnia aveva attribuito buona parte di questa confusione nei servizi alla fusione - nel quadro dell'operazione finanziaria - con altre due linee, la People Express e la New York Air. Le fusioni avevano prodotto un aumento del 50% del numero di velivoli e dipendenti, con la conseguenza di un gran numero di

problemi organizzativi e amministrativi. È la parola d'ordine era di tagliare i costi all'osso dopo i 728 milioni di dollari di perdite denunciate per il terzo trimestre di quest'anno dalla Texas Air, la holding che possiede sia la Continental che la Eastern Airlines.

Lo scorso giugno aveva creato grande impressione una collisione mancata per poco sull'Atlantico tra un Boeing 747 della Continental e un velivolo della Delta.

**Lotta all'inflazione  
Maxistangata a Belgrado  
Più cari i servizi  
e i prodotti energetici**

**BELGRADO** Con l'inflazione che viaggia al 150% (e le previsioni per l'anno prossimo sono tra le più cupe), l'Assemblea federale jugoslava, sabato sera, ha varato una serie di rincarari su servizi e prodotti di prima necessità che, in prospettiva dovrebbero almeno limitare i consumi.

Viaggiare in treno da ieri costa il 61% in più, l'energia elettrica rincarata del 69%, poste e telecomunicazioni aumentano i prezzi dei loro servizi del 33%, il carbone costa il 62% in più, la benzina il 40%. Una mannaia pesantissima che, a quanto pare, al più presto si abbatterà anche sui prodotti alimentari. Secondo i calcoli del governo di Belgrado, l'ondata degli aumenti - in attesa di portare gli auspici effetti benefici sull'economia - farà salire il costo della vita di circa il 16% con un aumento del 24% della produzione e del 18% dei prezzi al dettaglio.

Quanto ai salari, per il momento non si sa quale linea seguirà il governo per programmare gli aumenti e mantenerli, almeno in parte, il loro potere d'acquisto. Per un periodo di sei mesi dovrebbe comunque rimanere bloccati. È stata inoltre preannunciata una svalutazione ufficiale del dinaro, ma senza precisare la data in cui sarà decisa né il suo ammontare. Il quotidiano di Belgrado «Politika» calcola una svalutazione plausibile oscillante tra il 18 e il 24%.

L'annuncio dei rincarari, diramato già sabato sera, domenica ha causato il formarsi di file e veri e propri assembramenti nei negozi aperti anche durante i giorni festivi. La gente, a quanto riferiscono i giornali jugoslavi, ha accolto la pesante manovra economica del governo con «una buona dose di fatalismo» e «molto scetticismo» sulla sua reale efficacia. La stampa multimedica gli insabbiava chiedendosi se il frutto dei rincarari non produrrà recessione piuttosto che risanamento nell'economia. Il governo parla anche di favorire le esportazioni, riformare il sistema fiscale e finanziario e di «operare» nel settore sociale e in quello degli alloggi. Il cammino dunque sarà lungo e pieno di ostacoli con l'ombra lunga di un debito estero che alla fine dell'86 aveva raggiunto i 20 miliardi di dollari. Il fatto che i rincarari non produrranno recessione piuttosto che risanamento nell'economia. Il governo parla anche di favorire le esportazioni, riformare il sistema fiscale e finanziario e di «operare» nel settore sociale e in quello degli alloggi. Il cammino dunque sarà lungo e pieno di ostacoli con l'ombra lunga di un debito estero che alla fine dell'86 aveva raggiunto i 20 miliardi di dollari. Il fatto che i rincarari non produrranno recessione piuttosto che risanamento nell'economia. Il governo parla anche di favorire le esportazioni, riformare il sistema fiscale e finanziario e di «operare» nel settore sociale e in quello degli alloggi. Il cammino dunque sarà lungo e pieno di ostacoli con l'ombra lunga di un debito estero che alla fine dell'86 aveva raggiunto i 20 miliardi di dollari.

Mentre l'Iran annuncia nuove massicce misure per la mobilitazione generale i «Pasdaran» attaccano petroliera Usa battente bandiera delle Bahamas

## Golfo in fiamme, colpite sei navi

Nelle acque del Golfo c'è stata ieri una vera «matanza» di navi, per riprendere il termine usato giorni fa dalle fonti di Baghdad. Due sono state colpite dall'aviazione irakena, altre quattro sono state attaccate dai motoscafi veloci dei «pasdaran» iraniani. È quest'ultimo un record senza precedenti. Fra le navi colpite, anche una petroliera di proprietà della società americana «Exxon».

GIANCARLO LANZOTTI

«Pasdaran» scatenati dunque, e nel Golfo torna l'allarme rosso» due motoscafi dei «guardiani della rivoluzione» hanno infatti colpito una superpetroliera di proprietà statunitense, anche se battente la bandiera delle Bahamas. Si tratta della «Freepoort», di 270mila tonnellate,

che navigava al largo della costa degli Emirati arabi diretta verso lo stretto di Hormuz con un carico di greggio saudita. La grossa nave è stata colpita da alcune granate a razzo, ma ha potuto proseguire la navigazione con i propri mezzi. Già in passato erano state attaccate navi noleggiate

piattaforma petrolifera di Rostam fu bombardata il 19 ottobre per ritorsione contro il lancio di un missile sulla superpetroliera «Sea Isle City», kuwaitiana ma reimmatricolata dagli Usa. Ma l'episodio di ieri ha lo stesso fatto salire la temperatura nel Golfo, tanto più che mentre i «pasdaran» attaccavano presso Hormuz la «Freepoort» era da poco salpata da un porto del Kuwait il diciottesimo contingente kuwaitiano-americano, formato da due petroliere e da due fregate della Us Navy e atteso ad Hormuz tra oggi e domani.

Dopo la «Freepoort», i «pasdaran» hanno attaccato anche la petroliera greca «Filiakon L» (colpita da granate a

razzo all'imbocco esterno dello stretto di Hormuz e in soccorso della quale si sarebbe mossa - secondo fonti marittime locali - anche una nave da guerra sovietica, che stava scortando una petroliera affittata dall'Urss al Kuwait), la petroliera liberiana «Lucy» e una quarta nave di cui non si conosce ancora il nome ma della quale è stato captato in Bahrain l'Soa, proveniente dalle acque antistanti l'Emirato di Ras al Khaimah. Due invece, come si è detto, le petroliere colpite dagli aerei irakeni nelle acque territoriali iraniane. In totale sono oltre 400 in sette anni di guerra e più di cento dal gennaio scorso le navi neutrali colpite dalle

due parti.

E intanto si intensificano le misure di mobilitazione in vista della nuova offensiva iraniana. L'esercito irakeno è in stato di massima all'erta. A Teheran il presidente Khamenei ha annunciato che anche gli studenti e i dipendenti statali saranno mobilitati perché «è utile che tutti respirino l'odore del fronte». L'intenzione sarebbe di rendere abili al combattimento ben 20 dei 55 milioni di iraniani. È stata inoltre lanciata una grande «colletta nazionale» chi non può prendere le armi, deve sottoscrivere i suoi risparmi per contribuire al mantenimento dei soldati al fronte. Un soldato costa 200mila rial all'anno, pari a 3,5 milioni di lire.

**In vista del referendum  
Jaruzelski e Glomp  
discutono della riforma  
economica e politica**

**VARSAVIA** Il presidente Jaruzelski ha incontrato ieri mattina il primate di Polonia, cardinale Glomp, per discutere - come recitava un comunicato diramato nel pomeriggio - il programma della riforma economica collegandola con le necessarie riforme politiche e sociali. In altre parole Jaruzelski e Glomp hanno ritenuto opportuno confrontare le posizioni del governo e della Chiesa polacca a meno di due settimane dal referendum col quale il paese dovrà accettare o rifiutare la pesante stangata concepita per risanare l'economia a fronte della quale Varsavia propone anche l'introduzione di alcune misure di democratizzazione. «L'efficacia delle riforme» si legge nel comunicato «dipende

dall'unione e dagli sforzi di tutti i polacchi, anche sulla base dell'osservanza dei principi morali» garantendo, tra l'altro, «le condizioni di vita delle persone anziane e i bisogni di sviluppo della gioventù». Soltanto ieri ha espresso «una dura condanna» contro «i drastici aumenti dei prezzi» annunciati dalle autorità affermando che «accrescono le tensioni nel paese e rischiano di condurre ad eventi drammatici». La dichiarazione, firmata da Walec e da tutti gli altri membri della «Commissione esecutiva di Solidarnosc» invita poi tutte le strutture del sindacato a tenersi pronte ad appoggiare le appropriate richieste di aumenti salariali da parte del lavoratori.

**CRODINO**  
l'analcolico biondo

dai... stappa un

piace  
piace  
piace  
piace